

IN MEMORIAM: JÁNOS BALÁZS (1914-1989)

Incontrai per la prima volta János Balázs nell'autunno del 1941, quando, come matricola, lo salutai con la reverenza dovuta ai collegiali più anziani nel corridoio col tappeto rosso della biblioteca del Collegio Eötvös.

Le nostre strade furono per un pezzo divergenti. In quel periodo si recò in Italia per completare presso l'Ateneo pisano i suoi studi classici di latino e greco; al ritorno diventò professore di un liceo budapestino, insegnando contemporaneamente stilistica latina nel nostro collegio, mentre durante la guerra continuò i suoi studi anche all'Università di Lipsia.

Dopo la guerra fu collaboratore della sezione per i rapporti culturali con l'estero presso il Ministero del Culto e dell'Educazione Pubblica, compiendo in questa veste missioni presso le università di Zurigo e di Ginevra.

Alla fine degli anni Quaranta, una delle grandi ondate di ristrutturazione sottrasse anche lui al Ministero, per condurlo all'Istituto di Studi linguistici dell'Accademia Ungherese delle Scienze, fondato nel 1949; a questo punto ci incontrammo di nuovo, ma questa volta in veste di colleghi. Presso l'Istituto János Balázs svolgeva il ruolo di ispiratore teorico e collaboratore effettivo alla preparazione del Grande Vocabolario Ungherese, ma si occupava anche di tantissime altre attività: scrisse dispense di stilistica per gli studenti universitari, presentò nuove ed ardite etimologie, con i suoi studi partecipò a diversi lavori di carattere antologico; svolgeva inoltre funzioni di segretario presso la Società Ungherese di Scienze Linguistiche.

È considerata una svolta, da parte degli studiosi di linguistica ungheresi, un'ampia relazione — tenuta nel 1954 ad un congresso — con la quale János Balázs apriva nuovi orizzonti alla stilistica, fortemente messa in secondo piano dopo la guerra.

Dopo vari articoli e saggi sull'epoca dell'umanesimo nella sua grande monografia intitolata «János Sylvester e il suo tempo» (*Sylvester János és kora*, Budapest, 1958) János Balázs fece un compendio dell'attività glottodidattica e grammaticale degli umanisti ungheresi del secondo trentennio del XVI secolo, riallacciandoli al processo di sviluppo della cultura nell'Europa centrale o, meglio, nell'Europa intera.

Il professor Balázs ottenne la cattedra di linguistica generale ed applicata presso l'Università «Eötvös» di Budapest nel 1964, dove fu attivo fino alla pensione, prima come associato, poi come ordinario (per molti anni anche come direttore del Dipartimento); dal 1964 per 6 anni fu titolare della Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese dell'Università «La Sapienza» di Roma.

A Roma dovette infondere nuova vita ad una cattedra che, pur vantando illustri tradizioni, da tempo non era più attiva. Egli riuscì a portare a termine il suo compito con un successo senza riserve; insegnò la lingua ungherese, tenendo nel contempo lezioni di letteratura ungherese e avviando anche l'insegnamento della finnugristica (per quanto

a me noto, per la prima volta nella storia dell'Ateneo romano). La cosa più importante però fu l'aver risvegliato in molti giovani italiani l'interesse per la cultura ungherese, l'Ungheria e gli studi di ungarologia.

Neppure dopo il suo rientro si interruppero i suoi rapporti con l'ungarologia italiana. Partecipò attivamente a tutti i convegni interuniversitari per l'insegnamento dell'ungherese (a Padova, Venezia, Napoli, Torino e Roma) e, naturalmente, ai lavori di cooperazione scientifica dei linguisti delle Università «Eötvös Loránd» e dell'Ateneo padovano; in parecchie occasioni fu ospite delle università di Roma, Udine, Venezia e Napoli, per tenere singole conferenze o serie di conferenze, ultimamente nella primavera del 1988 all'Istituto Orientale di Napoli.

L'attività di János Balázs negli ultimi venti-venticinque anni, per la sua tematica estremamente diversificata, può essere classificata soltanto in modo approssimativo. Nell'esame degli influssi reciproci delle lingue di popoli confinanti, nella formazione della concezione areale in Ungheria egli ha svolto un ruolo pionieristico con i suoi articoli e con un volume antologico intitolato «Saggi linguistici areali» (1983). Balázs non cessò mai di valutare il ruolo svolto dalla latinità nella formazione della cultura ungherese, come si evince dalla comunicazione dal titolo «La latinità in Ungheria come fenomeno areale», pronunciata al convegno interuniversitario veneziano del 1977. In più articoli espresse anche la concezione che la nostra (nonostante la sua origine ugrofinnica) ormai è indubbiamente una lingua europea, convinzione espressa nel modo più poliedrico nel volume «Erudizione ungherese - La nostra madrelingua e il modello linguistico europeo» (Budapest, 1980). La relazione tenuta al convegno per i lettori nel 1971, «Le possibilità dell'impiego del metodo contrastivo nella didattica dell'ungherese agli stranieri» è ancora la migliore base di partenza per lavori di questo tipo e di questa metodologia (in: «La didattica dell'ungherese all'estero». III. Budapest, 1971). Per gli studenti universitari Balázs compilò un'antologia al fine di agevolare lo studio della linguistica generale (Budapest, 1968) e per sua iniziativa e da lui redatta nacque nel 1980 (Budapest) la dispensa universitaria intitolata «Struttura e uso linguistico», contenente saggi suoi e di colleghi. Prima coi suoi articoli, poi con il volume «Il testo» (*A szöveg*, Budapest, 1985), lo studioso ha contribuito notevolmente all'avvio e alla diffusione in Ungheria della linguistica testuale; nel suo ultimo libro pubblicato, «Sulle tracce di Hermes» (*Hermész nyomában*, Budapest, 1987), ha offerto una sintesi delle sue concezioni di filosofia del linguaggio e dei principali risultati della sua attività scientifica. A questa vasta produzione vanno aggiunti moltissimi lavori appartenenti all'opus di János Balázs, come quelli riguardanti i pronomi, la lessicologia, le sue etimologie nuove, l'analisi della struttura semantica dei nomi propri, le recensioni (sempre superiori alle opere esaminate) e così via.

L'ho incontrato per l'ultima volta in marzo, all'ospedale. Avevamo sperato che la sua malattia fosse soltanto passeggera, dato che era sempre stato sano, dobbiamo invece rassegnarci al fatto che ormai non possiamo più fare altro che conservare ed onorare la sua memoria.